



'O PERTUSO

Anno IV - Numero 40 - Giugno 2006

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'ombra di un tiglio, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La festa della Prima Comunione, 3
Nuovo Consiglio Direttivo dell'ANSPI, 4

ECHI DI CRONACA

Il Codice Da Vinci: punto e a capo, 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Ansia e depressione, 8

DROGA: PARLIAMONE

Polli, 9

LA PAROLA E LA VITA

La Carità, 10

UN SANTO AL MESE

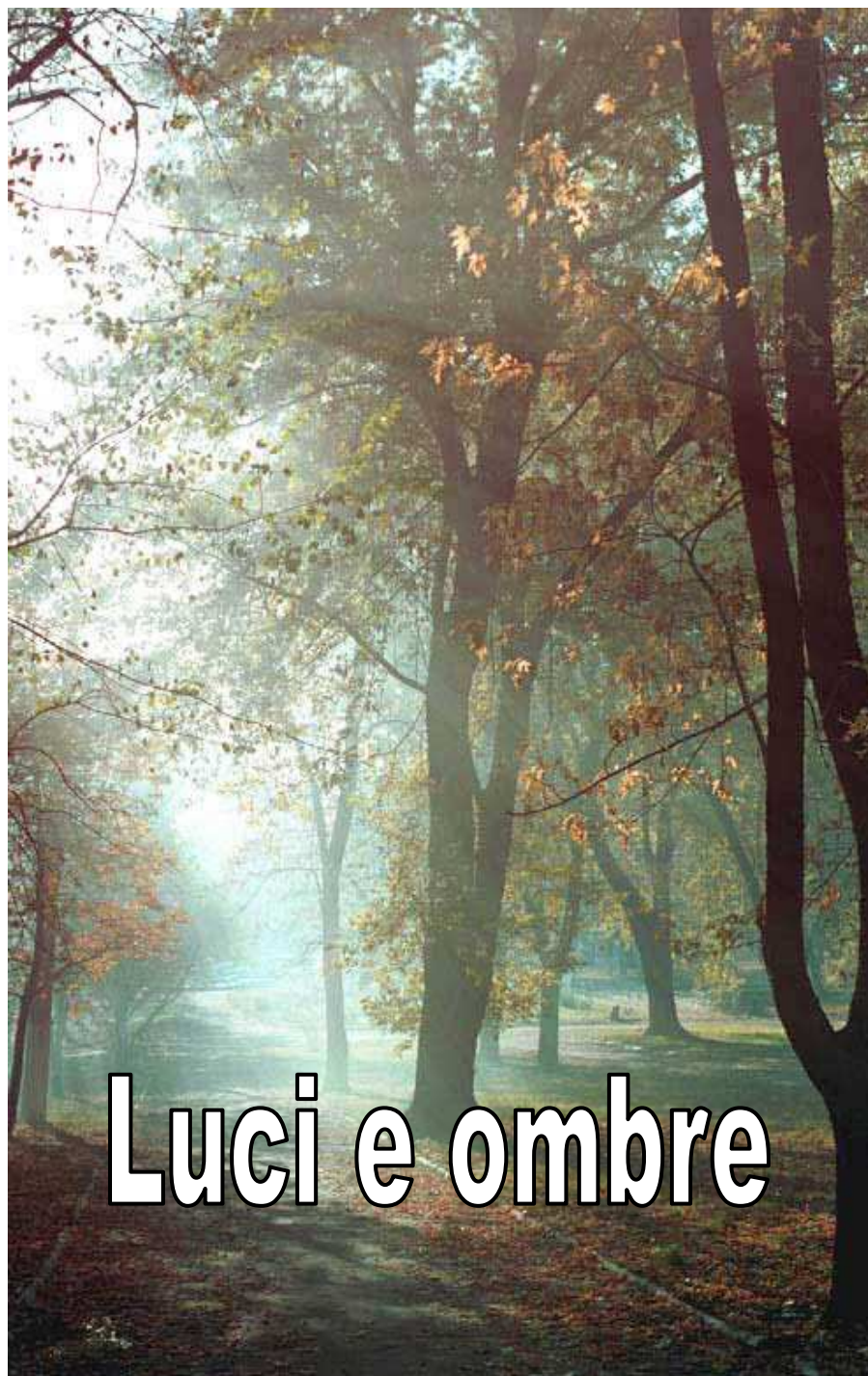
Il pane di sant'Antonio, 11

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

I lettori ci scrivono, 6

Giochi e passatempi, 12



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



L'OMBRA DI UN TIGLIO

Don Raffaele Celentano

L'estate avanza a grandi passi e con essa il caldo. Dopo i rigori dell'inverno, questo cambiamento è atteso da tutti. Ma, tempo pochi giorni, quando il sole comincerà a picchiare forte, dimenticheremo di aver atteso l'estate e ci metteremo alla ricerca di un po' di frescura...

Al pomeriggio, seduto davanti alla chiesa, è ancora piacevole godersi il sole che si avvia al tramonto. Guardando le ombre degli alberi distendersi sul piazzale, colgo un'incongruenza nei nostri modi di dire (o di pensare?) a proposito del contrasto luce-ombra. È meno facile percepirla quando i termini vengono usati (come qui) al singolare: in questa forma hanno un significato concreto, specifico; diventano quasi oggetti contrapposti, che si escludono a vicenda.

L'incongruenza appare più evidente nel plurale: luci-ombre; in questa forma i due termini assumono un valore più astratto, diventando sinonimi di bene-male. Ed è qui che non mi ritrovo più.

Quand'è che le ombre scompaiono? Quando scompare anche la luce, quindi di notte. Ed è proprio la notte l'immagine emblematica del male. Le ombre, finché ci sono, danno rilievo alla luce; perché, dunque, dentro di noi il contrasto luci-ombre dovrebbe assumere il valore di contrasto tra il bene e il male? Forse perché siamo abituati a sentire queste due realtà come uguali e contrarie: il male antagonista di pari grado del bene? E se non fosse così? Se l'antagonista della luce non fosse l'ombra ma il buio, cioè l'assenza di luce, la negazione della luce, che fa scomparire anche l'ombra?

Quest'ultima sarebbe allora solo - e scusate se è poco! - qualcosa che dà rilievo alla luce, ma anche alle cose, agli oggetti che ci circondano...

La presenza di questi alberi dei quali contemplo l'ombra viene esaltata non dalla luce bensì dal fatto che da essi la luce trae un'ombra. E allora l'incongruenza si risolve nella consapevolezza che luci ed ombre si danno valore reciprocamente: non ci possono essere le une senza le altre. Se ci fosse luce ma non ci fossero ombre, vorrebbe dire che non ci sono oggetti; solo nel vuoto la luce non crea ombre... In una giornata nuvolosa gli alberi non danno ombra e il cuore avverte una sensazione di tristezza: è una giornata piatta, grigia!...

Dove voglio andare a parare con questo ragionamento?

Credo che dovremmo imparare ad apprezzare luci ed ombre nel loro reciproco giusto valore... Senza assolutizzare le une a danno delle altre, ma anche senza demonizzarle. Le ombre possono aiutarci ad apprezzare di più le luci, quelle che illuminano la nostra vita e le nostre idee, a patto che non pretendano di passare esse per luci...

Temo che il sole al tramonto mi abbia dato alla testa... Meglio rientrare!



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1

Finché non sarai in pace con quello che sei non sarai mai soddisfatto di quello che hai.

2

Le persone sagge non dicono tutto ciò che pensano, ma pensano tutto ciò che dicono.

3

Non può esserci felicità nelle cose che facciamo se sono diverse da quelle in cui crediamo.

4

Nessuna notte è così lunga da impedire al sole di nascere.

5

Il medico che ti vuol guarire a volte deve farti soffrire.

6

Anche un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno.

7

Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un litro di aceto.

8

Pizzica te stesso per imparare come soffrirebbero gli altri.

9

Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t'impedisce di versarle.



LA FESTA DELLA PRIMA COMUNIONE

Domenica 21 maggio i nostri bambini hanno ricevuto la prima comunione come altrimenti non poteva essere, perché la presenza di Gesù rende tutto bello e luminoso... È stata una celebrazione intensa e commovente.

I bambini un po' tesi ed impauriti per l'importanza del gesto che si compiva, erano però felici e gioiosi; a guardarli si riempiva il cuore di emozioni, tanto che in alcuni momenti i nostri occhi erano colmi di lacrime.

Alla fine, prima che venissero sommersi dagli auguri e dai nostri abbracci, il parroco ha fatto loro più di una sorpresa: un piccolo dono, una pergamena ricordo, il telegramma di auguri del Papa e una letterina di auguri della maestra Nella, che è stata con loro all'asilo. Anche se un po' di tempo è passato, i giorni belli non si sono cancellati e la maestra Nella, non potendo



Sabato 20 maggio a Nocelle: foto di gruppo prima di iniziare il ritiro

essere presente in questo giorno così importante, ha scritto loro parole dolci ed affettuose. Anche i

bambini non l'hanno dimenticata e pensando a lei si sono guardati con un sorriso. Noi, facendoci portavoce dei loro sentimenti, approfittiamo del giornalino parrocchiale per ringraziare la maestra Nella e per dirle che è sempre nei nostri cuori. Un caloroso ringraziamento va al nostro parroco don Raffaele e a don Michele che ci ha onorati con la sua presenza, ai catechisti, Giacomo e Maria Terminiello e Filomena Buonocore, e a tutte quelle persone che con impegno e dedizione hanno contribuito a questo cammino di vita e di fede dei nostri figli.

Le mamme dei bambini



Domenica 21: foto di gruppo al termine della cerimonia

Altre foto della festa sono visibili nel sito web della nostra parrocchia: www.montepertuso.it/immagini8.htm



ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ANSPI MONTEPERTUSO

Montepertuso, 21 maggio.

Domenica 7 maggio alle ore 20, convocati mediante avviso affisso nella bacheca parrocchiale e nei locali pubblici, si sono riuniti nella sala parrocchiale gli aderenti al Circolo ANSPI Montepertuso per procedere al rinnovo delle cariche.

L'assemblea è stata presieduta da don Raffaele che ha introdotto i lavori illustrando brevemente il significato e gli scopi dell'associazione, chiarendo altresì che, a norma dello statuto vigente, la presidenza del Consiglio Direttivo spetta al parroco pro tempore il quale, a suo insindacabile giudizio, può eventualmente indicare un suo delegato ad esercitarne le funzioni.

Prima di procedere alle operazioni di voto, ha chiesto ai presenti una dichiarazione di disponibilità ad accettare una eventuale elezione, precisando altresì che, a parità di voti, sarebbe risultato eletto il membro più anziano per età. È stata così costituita una lista di coloro che si sono detti disponibili ad es-



sere eletti e si è subito proceduto alla votazione. Ogni elettore poteva indicare sulla scheda tre nomi. Tra i non elettori (i soci con meno di 18 anni di età) sono stati scelti due scrutatori che hanno affiancato il parroco nello spoglio delle schede votate.

Ecco i risultati. Presenti 22, votanti 19. Hanno ottenuto voti: Vitiello Luigi, 15 - Rispoli Antonio, 13 - De Lucia Vincenzo, 9 - Ruocco Giovanni, 9 - Rispoli Enzo, 4 - Buonocore Filomena, 2 - Pappacoda Dario, 2 - Contino Mauro, 1 - Cuccaro Giancarlo, 1.

Risultano eletti: Vitiello Luigi, Rispoli Antonio, De Lucia Vincenzo, Ruocco Giovanni, Rispoli Enzo e Buonocore Filomena.

Il parroco presidente, nel ringrazia-

re tutti i partecipanti, ha convocato i neo-eletti per la domenica successiva, per procedere all'assegnazione degli incarichi a norma dello statuto. Ma domenica 14, per sopravvenute difficoltà tecniche, non è stato possibile tenere la riunione che è stata riconvocata per il giovedì successivo.

Il Consiglio Direttivo è pertanto così composto:

Presidente: Don Raffaele Celentano

Vice Presidente: Vincenzo De Lucia

Segretario: Luigi Vitiello

Amministratore: Antonio Rispoli

Nella stessa seduta sono stati nominati anche: Giancarlo Cuccaro delegato alle attività sportive; Sara Fusco delegata per le attività di cinema e teatro, Giovanni Ruocco per le iniziative musicali.

Il Consiglio si è riconvocato per domenica 28 maggio, estendendo l'invito anche ai soci e a quanti desiderano collaborare, per un primo scambio di idee circa il programma delle attività estive parrocchiali. Di questo riferiremo nel prossimo numero del giornalino.



La parrocchia organizza un

CORSO DI RICAMO

nella sala parrocchiale tutti i venerdì di maggio e di giugno

dalle ore 16 alle ore 19

Possono partecipare non solo le principianti

ma anche le signore interessate ad un approfondimento tecnico

Gli argomenti del corso:

tecnica di base (orli e angoli)

sfilature semplici (punto giorno - punto quadro)

sfilati composti.



IL CODICE DA VINCI: PUNTO E A CAPO

Don Raffaele Celentano

Ricordate il gran baccano che c'è stato intorno a "Il Codice Da Vinci" di Dan Brown? Per un po' è sembrato che le acque si fossero calmate, ma era solo una tregua momentanea: per il 19 maggio (queste note vengono scritte il 12) è prevista l'uscita della versione cinematografica (regia di Ron Howard), che certamente scatenerà una nuova tempesta, ben orchestrata da chi ha interesse a ricavarne il massimo in termini economici e di notorietà. E sì che, a quanto sembra, di questo "best seller" di cui tutti hanno parlato - e forse proprio per questo - sarebbero state vendute nel mondo 40 milioni di copie! Che cosa sarà il film?

Certo il gran parlare che si è fatto intorno al libro, e che prevedibilmente si farà intorno al film, fa il gioco di chi ha promosso l'iniziativa (autore, editori, regista, produttore, distributori...), per cui verrebbe da chiedersi: perché parlarne? Ignoriamo il problema. Riconosco che a volte la politica dello struzzo potrebbe ottenere qualche risultato, e questo potrebbe essere il caso emblematico. Come fai a non sospettare che qualcuno abbia messo in conto anche la pubblicità che sarebbe venuta dalle reazioni negative degli ambienti ecclesiastici? Ogni protesta, ogni dichiarazione più o meno ufficiale contro i contenuti del "Codice Da Vinci" sono musica per le orecchie di quei signori.

Ma non possiamo tacere, perché sarebbe come dire che non ci importa ciò che viene asserito contro la verità storica e senza il benché minimo rispetto per quei principi a cui molte persone si ispirano. Questo parlare si tradurrà in maggiore pubblicità?

Pazienza. Quanto meno servirà a far capire a qualcuno che c'è anche un'altra verità, per chi vuole conoscerla.

Non ho letto il libro, ma ho avuto spesso occasione di parlare di qualcuno dei problemi di cui tratta, trovandomi dinanzi a domande del tipo: «Che cos'è il Santo Graal? Esiste davvero?», «Che cosa sono i vangeli apocrifi?», «E il vangelo di Tommaso?»...

Non c'era bisogno di questa "pregevole" opera di "spazzatura letteraria", come è stata da qualcuno definita, per capire che in giro c'è una forte ignoranza religiosa; basterebbe seguire qualche quiz televisivo: le domande su cui immancabilmente i concorrenti cadono sono quelle di argomento religioso cattolico-cristiano. E proprio questa diffusa ignoranza, magari accompagnata dal sempre verde interesse per l'esoterismo (che fa tendenza) e supportata da una perfetta macchina pubblicitaria, può aver contribuito al successo del libro. Tutto lascia presagire che la storia si ripeterà, amplificata, per il film; ma è comprensibile: produrre quest'ultimo ha richiesto certamente un impegno economico molto più elevato che stampare un libro...

Il testo non l'ho letto, e fino al momento in cui ho cominciato a raccogliere del materiale per questo articolo ero fermamente deciso a non leggerlo, soprattutto perché non mi andava di essere tra quelli che contribuivano a rimpinguare le casse dell'editore e dell'autore; ma ho cambiato idea: farò lo sforzo, adesso che posso leggerlo senza dare un centesimo a Brown e al suo editore. Se anche voi volete "assaporare

questo piacere", sappiate che il testo può essere scaricato gratuitamente da Internet, al sito indicato in fondo a questo articolo. È sufficiente avere installato Acrobat Reader (se qualcuno ne è sprovvisto, vada nel nostro sito alla pagina del giornalino: troverà il link al sito da cui può scaricare l'ultima versione di questo utilissimo programma).

Lo leggerò, dunque, con calma, ben sapendo quello che c'è dietro e che ho potuto apprendere proprio grazie ad alcune personalità della cultura che l'hanno letto e studiato, mettendosi d'impegno a confutare tante piccole o grandi inesattezze (o vere e proprie sciocchezze) e anche quel pizzico di malafede che aveva portato l'autore ad affermare, in un primo momento, che «*tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà*», salvo poi a smentire la cosa e lasciare opportunamente bianca nelle edizioni successive la pagina in cui faceva questa affermazione (si veda in proposito, tra il materiale disponibile in Internet, l'articolo di Massimo Introvigne).

Il contenuto del libro è ormai universalmente noto: tutto ruota attorno all'affermazione che la Chiesa cattolica (il Vaticano) avrebbe fatto cose inimmaginabili per tenere segreta una verità esplosiva: Gesù Cristo avrebbe avuto dei figli da Maria Maddalena e la sua discendenza sarebbe ancora oggi viva e vegeta. Non mi dilungo nei particolari: potrete leggerli, se ne avrete voglia, in qualcuno dei testi che trovate in Internet.

Nel sito <http://www.escriba.it/>

(Continua a pagina 6)



I LETTORI CI SCRIVONO

Cara fedele di Montepertuso,

grazie per la lettera che hai mandato alla redazione del nostro giornale. Voglio rispondere ad alcuni punti esprimendo il mio pensiero.

Hai detto che con il cambio dei parroci che abbiamo avuto, la parrocchia ha conosciuto personalità e carismi diversi (guai se non fosse così: ognuno ha qualcosa di diverso da dare, sempre in un unico cammino) e se la comunità avesse avuto fede, l'avrebbe rafforzata; non saremmo a questa indifferenza e così apatici al punto da non volerne proprio sapere di cambiamenti che potrebbero dare vigore e voglia di fare, come dici tu.

Per quanto riguarda giovani e bambini, che non hanno fame e sete di Gesù, come dovrebbero averla se materialmente hanno tutto, sono accontentati in tutto, senza conoscere i sacrifici dei grandi?

Ascoltando Radio Maria, sento spesso telefonate di tanti genitori, educatori, catechisti che chiedono aiuto al conferenziere di turno chiamato ad affrontare tematiche che toccano la nostra società. Noi cristiani che siamo sempre più disprezzati e attaccati, i nostri bambi-

ni e giovani che si trovano sempre più fragili e deboli di fronte alla Parola di Dio da mettere in pratica, ingozzati di tutto ma digiuni di Dio, di virtù da praticare, impastati di false idee raccolte dai tanti messaggi e opinioni che i mezzi di comunicazione sociale diffondono da ogni parte. Non avendo un carattere formato alla scuola della Parola di Dio, disertano tutte le attività che hai elencato. Dietro questo ci sono gli adulti, se non avessero smesso di "bere e mangiare" chi li avrebbe fermati?

Rispondo anche al punto riferito al parroco. Sono d'accordo che è arrivato in punta di piedi, per conoscerci, eccetera. Dici: "Speravo che vedendo le nostre lacune ci avrebbe aiutato a colmarle migliorandoci" e che forse non gli va di stare con noi. Rispondo che può anche chiedere il trasferimento, ma il punto non è questo: noi adulti abbiamo raggiunto quella forma di autonomia che ci ha allontanati dall'essere umili ed accettare l'altro (il parroco in questo caso) facendo sì che l'altro avverta fortemente una comunità che vuole camminare nella fede dietro a Cristo, conoscendolo sempre meglio,

riempiendosi sempre più di lui per capire, amare, accettare, soprattutto quello che degli altri non ci piace. Cosa ci dice Gesù? Di fare i nostri comodi, facendo capricci come i bambini? È evidente che non abbiamo fatto poi tanto per crescere con Gesù, ma con il parroco di turno.

Poi, caro parroco, coloro che hanno sperato nella tua venuta, lottando contro tante critiche spicciole e inutili sono soli, hanno chiesto il tuo aiuto, stanno ancora aspettando; il lavoro di rievangelizzazione della nostra comunità è enorme, quei pochi operai che vogliono lavorare nel frattempo invecchiano.

Mentre sto scrivendo sto ascoltando per Radio Maria una catechesi sul tema: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le genti"; riporto qualche pensiero. Il padre che la sta tenendo si è soffermato sul fariseismo oggi nella Chiesa; dice tra le altre cose che la coppia non è un "reality show" in cui si è costantemente spiati, ma deve essere semmai un "Trinity show", sotto l'occhio vigile della SS. Trinità, non avendo paura di conservare e affermare la fede, di

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 5)

IL CODICE DA VINCI...

Documenti.php ci sono alcuni articoli molto istruttivi riuniti nella sezione "Codice Da Vinci". Basta poi digitare "Codice Da Vinci" in un qualsiasi motore di ricerca (io ho usato Google) per leggersi i commenti dei lettori: ce ne sono di entusiasti, ma anche di molto critici. Se poi anche voi, come il sottoscritto, siete tra quei pochi "oscurantisti" che ancora non hanno letto il "capolavoro" e volete farlo gratis, andate all'indirizzo <http://www.letturedilibere.net/download.php?id=1204>.

"Il Codice Da Vinci" non è il primo - e non sarà nemmeno l'ultimo - attacco al Cattolicesimo. Come giustamente hanno osservato alcuni commentatori, se cose del genere fossero state dette del Buddha si sarebbe sollevato uno tsunami di proteste e magari processi per calunnia. Il cardinale di Genova, Tarcisio Bertone, stamattina in una conferenza stampa proponeva: «Vorrei che Dan Brown facesse un Codice da Vinci su Maometto e vedere cosa sarebbe capace di fare e quali sarebbero le reazioni». Visto quel che è successo tempo fa per qualche vignetta satirica...

Su Gesù Cristo sembra si possa dire

impunemente di tutto e di più, anche madornali sciocchezze spudoratamente gabellate per verità incontestabili che "naturalmente" la Chiesa tiene nascoste per i suoi inconfessabili scopi di dominio delle coscienze e non solo. Parlare del Buddha non frutterebbe la vendita di 40 milioni di copie e parlare di Maometto, anche se forse produrrebbe un'ondata di pubblicità gratuita, sarebbe un tantino pericoloso... Nel bene e nel male, dunque, Gesù Cristo fa "audience".

E se cercassimo, anche noi cristiani cattolici, di tenerci un po' più informati sulle cose che riguardano la fede che diciamo di professare?



I LETTORI CI SCRIVONO

(Continua da pagina 6)

parlare di Gesù ai propri familiari, ai colleghi di lavoro eccetera, invece di parlare solo del nuovo televisore, della nuova macchina, del nuovo cellulare, del motorino, del nuovo divano, delle scarpe nuove, dei gioielli... Questo modo di essere non ci fa discepoli di Gesù, non siamo annunciatori, siamo cristiani imbalsamati e restii ad allungare la mano verso le persone che incontriamo e dobbiamo servire. Non c'è dialogo nella comunità ma un sopportarsi reciproco; se avessimo pensato a dialogare, ad abbracciarci, ad amarci come Dio ci ama, anche i nostri bambini e giovani sarebbero entusiasti di Dio, di essere cristiani; porterebbero la firma di Dio sul loro volto, quella firma che è la gioia, il cantare, il donarsi, avendo sempre più sete e fame (non quella che dà il mondo). Di tutto questo, caro parroco, io ho sperato di fare il pieno; devo faticare per non rimanere senza olio per la mia lampada.

Cara fedele, ti ringrazio per lo spunto che mi hai dato e ti dico di darti da fare perché il terreno da zappare nella nostra comunità è tanto e pieno di ortiche.

Con affetto

Concetta Mandara

Solo poche righe di commento, non alla lettera ma in generale sulle questioni sollevate, con una premessa: adesso mi è chiaro perché già dal mese scorso mi ronza per la testa il tema che ho trattato nell'editoriale... Quel discorso (sulle luci e le ombre) ben si adatta anche a questo argomento. Lo Spirito Santo è proprio un "tipo" in gamba!...

Ma veniamo a noi.

Ad un lettore che non ci conosce bene le cose dette in questa lettera

e in quella pubblicata il mese scorso, potrebbero suggerire l'idea che stiamo proprio inguaiati! Ma noi sappiamo che non è così: sia quella lettera che questa dipingono una situazione percepita da due determinati punti di vista: ce ne possono essere altri.

Quando si comincia ad usare i colori scuri, ci si lascia facilmente prendere la mano... Credo, invece, che la realtà non sia mai come ognuno di noi singolarmente la percepisce. Credo di aver detto chiaramente nella mia risposta precedente che sono ottimista. Chi veramente sente l'esigenza di una parrocchia viva e attiva, anziché perdere tempo a piangersi addosso, metta a disposizione della comunità i suoi carismi; credo di non aver mai rimandato indietro qualcuno che volesse lavorare con noi alla costruzione del Regno di Dio in questo piccolo lembo di creato che è la comunità di Montepertuso-Nocelle. E per i più pessimisti, propongo una piccola riflessione su un testo del profeta Isaia, che ben si adatta alla nostra come a tante altre situazioni: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43, 18-19). Troppo impegnati a piangerci addosso, corriamo il rischio di non vedere o di non apprezzare il nuovo che germoglio.

Don Raffi

Questi sono i nostri ragazzi

Domenica 21 maggio c'è stata in parrocchia la festa della Prima Comunione. Forse non tutti sanno che dal 2003 questi stessi bambini sono madrine e padrini spirituali di battesimo di altrettanti bambini poveri

delle terre di missione. Per l'occasione voglio ricordare ciò che scrisse di loro, su *Il Ponte d'Oro* (mensile dei ragazzi missionari) la Segretaria Nazionale dell'Opera Infanzia Missionaria.

«12 bambini e bambine che hanno lasciato la scuola materna ed hanno deciso di diventare padrini e madrine di altrettanti bambini delle missioni, suggerendo per loro il nome dei dodici Apostoli amici di Gesù. Ognuno di loro, avendo imparato fin dalla scuola materna a dare delle rinunce, ha offerto un contributo per il Battesimo e l'educazione cristiana di questi bambini».

In ricordo della loro Prima Comunione, hanno voluto ripetere quel gesto di solidarietà tanto gradito a Gesù. Come diceva Madre Teresa, «Noi non possiamo fare grandi cose, ma soltanto piccole cose con grande amore».

Maria Terminiello



La statua dell'Immacolata il giorno della Prima Comunione, con ai piedi i ceri accesi portati dai bambini



ANSIA E DEPRESSIONE

le mille sfumature del malessere

«**S**offro d'ansia, mi sento un po' depresso...». Sono frasi che sentiamo spesso! E questo, al di là della partecipazione emotiva verso chi le pronuncia, è allo stesso tempo un bene e un male. Un bene perché indica che oggi, a differenza di quanto poteva avvenire un decennio fa, non si ha più vergogna o timore a parlare dei problemi che hanno a che fare con la psiche. Ma anche un male perché c'è sempre il rischio di banalizzare quelli che sono problemi seri.

Può essere difficile stabilire una netta linea di demarcazione tra la sofferenza esistenziale, che si può provare di fronte alle difficoltà e alle sofferenze della vita, e lo stato patologico che caratterizza la depressione. Di fronte a un lutto o a un grosso problema di lavoro è del tutto normale sentirsi tristi e abbattuti. Anche in questi casi, però, una differenza c'è: la capacità di reagire. Normalmente di fronte a difficoltà e ai dispiaceri abbiamo la capacità naturale di reagire, elaborando il lutto (come dicono gli psicologi) o "tirando fuori la grinta" e facendo nuovi progetti.



La frase di Rossella O'Hara con cui si chiude il film *Via col Vento*, («Domani è un altro giorno»), che esprime questa capacità di recupero, può invece trasformarsi per chi è depresso, in qualcosa di incomprensibile o addirittura nell'annuncio di un incubo che continua.

È importante sottolineare che, seppure un episodio depressivo può essere scatenato da un evento stressante, non è difficile che si presenti anche in assenza di qualsiasi causa evidente. Al manifestarsi della depressione concorrono infatti fattori genetici, che determinano la predisposizione a questo disturbo.

Per capire che cosa s'intende con questo concetto, possiamo immaginare il nostro benessere psicologico come una biglia appoggiata su un tavolo, in un punto determinato dal nostro patrimonio genetico. Se si trova bene al centro, resterà sul tavolo anche se questo viene urtato, ossia scosso dagli eventi della vita; quanto più la biglia è vicina ai bordi, però, tanto più facilmente rischierà di cadere a terra, al limite anche per un impercettibile alito di vento.

Questa immagine è certo troppo semplice per dar conto delle forme che la malattia può assumere, ma può servire a comprendere l'insorgenza di forme apparentemente inspiegabili, e può anche aiutare a non colpevolizzare il depresso.

Spesso, infatti, osservando l'incapacità del depresso di prendere qualsiasi iniziativa o decisione, o ascoltandone il lamento di non riuscire a concentrarsi, chi gli è vicino è tentato di spronarlo - con le migliori intenzioni - incitandolo a metterci buona volontà. Purtroppo, la situazione in cui il depresso versa è indipendente dalla sua volontà, e la sol-

(Continua a pagina 12)





POLLI

Durante la visita alle famiglie per la benedizione pasquale, una nostra affezionata lettrice mi ha consegnato questa lettera perché la pubblicassi sul nostro giornalino. È stata scritta da un parroco in una occasione drammatica, per essere distribuita ai fedeli della sua parrocchia, ma può far bene anche a noi. In un primo momento avevo pensato di omettere i nomi di luoghi e di persone, che a noi possono dire poco; poi ho pensato che, al contrario, questi elementi possono essere molto significativi, perché ci aiutano a contestualizzare i fatti, ad evitare che siano rivestiti di un alone di favola; così ho deciso di pubblicarla integralmente. E senza commento: si commenta da sola.

Carissimo Peppe Nait, ad un anno dalla tua morte mi ritrovo davanti ad un pezzo di carta e ad una penna a scriverti una lettera che forse dovevo scriverti prima. Sei stato il primo “giovane a rischio” di Moiano che ho conosciuto... Ci fece conoscere Luigi Bobbo presentando me come «'o parrucchian nuov» e te come «il più grande chef di Moiano». Da allora i nostri piccoli brevi incontri hanno accompagnato l'inizio del mio ministero in questo paese, sempre per strada, o nel bar di “folletto”, raramente in sala parrocchiale alle prese con una partita “alle stecche”. Ho cominciato ad amare la tua schiettezza e il tuo silenzio, forse eri l'unico giovane al mondo a dire la verità su di sé; ti guardavo da lontano studiando il modo di attaccare bottone con te... Non avrei mai creduto di piangere in quel modo quella mattina di giovedì santo in chiesa, quando Laura, combattuta tra il dire e il tacere, per non turbarmi prima della celebrazione, mi disse che tu eri morto. Non risposi, mi inginocchiai tra i banchi della chiesa e piansi. Mi sentii orfano; per la prima volta nella mia vita mi sentii orfano di un figlio non ancora generato... La mattina dopo corsi dal mio parroco per trovare un abbraccio in cui riposare; le sue parole allora furono profetiche: «È solo il primo dei figli che in un modo o nell'altro perderai!». Al tuo funerale per la prima volta feci la predica in una messa esequiale; da allora non ho più predicato ad un funerale...

È passato un anno dalla tua morte e in questo tempo ho avuto modo di raccogliere sabbia tra le mani e botte a non finire in un impegno per la vita che mi ha visto perdente su tutti i fronti. Tanti ragazzi si sono avvicinati, qualcuno è riuscito pure a stare bene per un po' di tempo, ma alla fine il richiamo della foresta è stato più forte, e tutto è tornato come prima. Da qualche tempo neanche più col mio padre spirituale parlo di questa piaga, solo con te. Sei diventato l'angelo a cui affido la vita dei ragazzi che mi sfuggono, il monito a non arrendermi quando mi scoraggio, il grido di disperazione di chi non grida perché si illude di stare bene, o perché non crede di poter guarire. Scrivo a te una lettera che non leggerai o che forse già conosci perché tu come tutti i defunti parli sempre con chi ti cerca nella preghiera; scrivo a te, ma è ai tuoi e miei compaesani che scrivo perché non voglio che dimentichino. Non voglio che si scordino di te, della tua forza sovrumana che non è riuscita a salvarti, del tuo talento di cuoco che non è stato affascinante come le illusioni chiuse in bustina di cui ti nutrivisti per andare avanti... E ti facevi per dimenticare, per dimenticare che ti facevi... Non voglio che dimentichino la tua storia, perché la tua storia è la storia di tanti che rischiano di finire come te... Ma qui sembra che tutto sia sempre a posto. “Tutto a posto” pensano insegnanti ed educatori, animatori e catechisti della parrocchia di S. Renato guardando gli alunni rimpinguarsi di pa-

tatine e Coca Cola durante l'intervallo, o a cavallo dei loro motorini in piazza e sul ponte, la domenica mattina, forati di orecchini ogni dove e con le acconciature plurisfumate. Tutto a posto. Ma cosa pensano i nostri adolescenti? Cosa comunicano e come comunicano sempre armati di telefonini, sempre più costosi, per messaggiarsi e squillarsi in continuazione? Cosa c'è dietro la loro aria sorniona di gatti che fanno le fusa quando debbono strappare un permesso e poi scappano via per rincasare sempre più tardi? Come comunichiamo con loro? Quali ponti gettiamo sugli abissi dei loro silenzi? Come iniziarli al dolore, all'arte di perdere e di vivere? Come educarli ai sentimenti prima che sia troppo tardi?

Ora per te non sarà mai più tardi, perché vivi l'eterno presente, perché sei stretto alla fonte dell'amore che ti ha cercato fin da quando qui nel tuo paese muovevi i primi passi... Aiutaci, Peppe. Aiutaci a capire che la vita è troppo breve e bella per essere sprecata. Aiutaci ad amare tutto di ciò che è nell'uomo, la gioia come il dolore. Ricordaci che siamo di passaggio e che il tempo è un dono che Dio ci fa per correre verso la vera felicità e non per perdersi dietro false sirene che cantano false canzoni di false felicità...

Tuo padre ha voluto che scrivessi questa frase per tutti i giovani: «I contadini prendono i polli e prima li uccidono e poi li spennano. Gli spacciatori prendono i giovani e prima li spennano e poi li uccidono».



LA CARITÀ

Dopo la pausa del mese scorso, concludiamo il nostro discorso sulle virtù teologali occupandoci della Carità. Di questa virtù nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica viene data questa definizione: «È la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio». Questo termine traduce il latino “caritas” che a sua volta traduce il greco “agàpe”. La traduzione, come a volte succede, finisce per tradire il senso vero dei termini. Ma anche nel nostro linguaggio comune il termine “amore” ha assunto una serie di significati che poco o niente hanno a che fare con la virtù (qualsiasi virtù).

Nella lingua greca ci sono tre termini diversi per definire l'amore. Con “eros” si indicava l'amore sensibile, ossia ogni amore rivolto al bene che può suscitare desiderio dai sensi. Con “filia” si indicava l'amore affettivo-sentimentale, l'amore di amicizia. Con “agàpe”, infine, si indicava un amore, una predilezione del tutto disinteressati. Questi tre termini li ritroviamo anche nel nostro linguaggio, rispettivamente con “erotismo” (usato anche nella espressione originale, eros), amicizia e carità. Qui ci interessiamo solo di quest'ultimo, che purtroppo spesso assume solo la valenza del “fare



Serpotta - La Carità
(Palermo, Oratorio di S. Lorenzo)

la carità”, “essere caritatevole”, nel senso di aiutare materialmente chi è nel bisogno, dare “qualcosa” all'indigente.

Nel Nuovo Testamento, e in particolare nel celebre “inno alla carità” della prima lettera ai Corinzi (cap. 13) si parla diffusamente di questa virtù e se ne parla come della «più grande» delle virtù. Gesù la consegna ai suoi discepoli come il «comandamento nuovo» (Gv 13,34), proponendo sé stesso come

modello: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati», dandoci anche la misura, il limite, di questo amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). Lo stesso san Paolo, con riferimento a quanto aveva detto Gesù nella risposta alla domanda del fariseo, riassume nel comandamento dell'amore tutta la legge: «Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso» e significativamente aggiunge: «Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!» (Gal 5,14,15).

Mancanze di amore verso Dio sono: l'odio verso Dio; l'indifferenza, quando non si tiene conto dell'amore di Dio; l'ingratitude, quando non si accetta o non si ricambia l'amore di Dio per noi; la tiepidezza, quando si trattano con superficialità o negligenza le cose che riguardano Dio; l'accidia, cioè la pigrizia spirituale nel seguire Dio e nel fare il bene.

Mancanze di amore verso il prossimo sono tutte le mancanze contro i comandamenti dal quarto al decimo, in particolare quelli contro il quarto e il quinto; di essi abbiamo già parlato tempo fa, nel contesto della trattazione dei comandamenti.



IL PANE DI SANT' ANTONIO

Ogni anno quando si avvicina la festa di sant'Antonio, il mio ricordo va a quando ero piccolo e si faceva la festa in onore del santo e si distribuiva il pane di Sant'Antonio. Il mio ricordo è molto legato al profumo che emanavano quelle piccole pagnotte che noi bambini mangiavamo con una sorta di venerazione quasi come fosse una cosa sacra. Con il passare degli anni, anche se si continua a distribuire il pane il giorno di Sant'Antonio, sembra che esso abbia perso quel sapore e quell'odore che lo rendevano tanto speciale e tanto buono. Al di là dei ricordi la festa di sant'Antonio ancora oggi viene celebrata con grande devozione e partecipazione da parte dei fedeli.

Ma chi era in realtà Sant'Antonio? Tutti certamente ne sanno qualcosa, ma molti forse non hanno avuto modo di leggere della sua vita. Perciò leggermi sarà una buona occasione per saperne un poco di più. Leggetemi e vi racconterò una bella storia. Premetto che la vita del Santo fu molto intensa e su di lui si sono scritti tantissimi libri e biografie. Leggendone qualcuno, viene fuori un personaggio che nella sua vita ebbe molte peripezie e visse in un continuo conflitto interiore su quella che era la sua vocazione.

Antonio, al secolo Fernando, nacque a Lisbona nel 1195 in una nobile famiglia, molto legata alla corte spagnola, e Fernando era avviato anche lui alla vita di corte, a diventare cavaliere. La figlia del re aveva un debole per lui e ciò gli valse le gelosie degli altri giovani; uno di essi lo sfidò a duello, nel quale rimase ferito gravemente. Antonio fece voto che, se fosse guarito, si sarebbe ritirato in convento, cosa che fece sfidando il parere contrario di



tutti. Entrò a far parte dei Canonici Agostiniani e compì gli studi a Coimbra.

Un giorno vide passare i corpi di cinque missionari del nascente ordine Franciscano, che erano stati trucidati in Africa; ne rimase molto colpito e decise di cambiare ordine, chiedendo di essere accolto tra i francescani, cosa che fece nel 1220, contro il parere di tutti. Decise di partire missionario per l'Africa assieme a un suo compagno, ma una grave malattia lo obbligò a rientrare in Europa. Sulla via del ritorno, una tempesta lo sbatté con la nave sulle coste della Sicilia orientale; dopo essersi ristabilito, attraversò tutta l'Italia fino ad Assisi per vedere san Francesco.

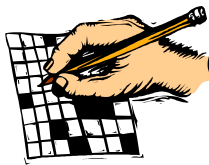
Arrivò ad Assisi giusto in tempo per assistere alla famosa riunione di tutti i Francescani di quel tempo, soprannominata "Capitolo delle stuoie", dove ebbe modo di incontrare Francesco, che osservandolo capì quale lotta interiore egli stava

vivendo con se stesso. Per caso, trovandosi un giorno in una chiesa per assistere all'ordinazione di alcuni sacerdoti, all'ultimo momento venne a mancare il predicatore, e il suo superiore gli chiese di sostituirlo. Antonio accettò molto a malincuore, obbedendo per la sacra regola. Si ritirò nella biblioteca per scrivere la predica, ma quando venne il momento di salire sul pulpito, fra il mormorio generale, dato che era cosa risaputa che i francescani non erano buoni oratori, venne fuori una bellissima predica e tutti ne rimasero stupiti e turbati. La cosa lo portò ancor di più a cercare isolamento nell'eremo di Montepaolo presso Forlì. Ma molte furono le insistenze presso Francesco affinché gli desse la facoltà di andare a predicare, non per ultima la parola di un confratello il quale disse che se gli usignoli erano nati per cantare non si poteva chiudere loro la bocca. Allora Francesco gli diede la facoltà di andare a predicare e di insegnare teologia a tutti quei fratelli che si volevano avvicinare al sacerdozio.

Antonio arrivò a Padova in un momento molto tragico per la vita della città, in mano ai nobili e agli usurai. Compì molti miracoli, fra cui alcuni famosi: la risurrezione di un bambino annegato, l'aver mangiato una minestra avvelenata senza morire; famosissimo quello della predica ai pesci: un giorno, vedendo che la gente non lo ascoltava, andò sul molo e cominciò a predicare rivolto verso il mare; come per incanto, migliaia di pesci apparvero in superficie, quasi per ascoltare il Santo.

Molto malato, si ritirò nel convento di Camposampiero vicino Padova dove trascorse i suoi ultimi giorni di vita in una cella fatta costruire per

(Continua a pagina 12)



Giochi e passatempi

I GRANDI PILOTI DELLA FORMULA 1

Chiave (10): Fu campione del mondo di F1 nel '72 e nel '74

H	A	K	K	I	N	E	N	M	ANDRETTI
I	U	N	F	S	E	N	O	J	ASCARI
L	R	L	I	I	H	S	Y	T	BRABHAM
L	T	A	M	R	S	U	E	R	CLARK
T	L	S	C	E	A	U	N	E	COLLINS
B	C	E	N	S	Q	F	R	T	FARINA
R	L	N	S	I	A	I	U	K	GURNEY
A	A	R	P	N	L	P	G	C	HAKKINEN
B	R	I	A	A	A	L	L	E	HILL
H	K	N	U	D	I	M	O	H	HULME
A	N	D	R	E	T	T	I	C	HUNT
M	A	T	R	A	W	E	T	S	JONES
									LAUDA
									MANSELL
									MOSS
									PIQUET
									RINDT
									SCHECKTER
									SENNA
									STEWART

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è: **RISVEGLIO**

(Continua da pagina 8)

ANSIA E DEPRESSIONE

lecitazione rischia di aggravare il senso di colpa che già lo affligge. Paradossalmente può essere più facile riconoscere e diagnosticare la cosiddetta depressione maggiore, proprio per il suo carattere marcato e l'esordio non di rado improvviso. Singolo o ricorrente, l'episodio depressivo - che non appare influenzato da eventi esterni - può risolversi nel giro di pochi mesi, ma è necessario curarlo sia per alleviare l'enorme sofferenza psichica della persona, sia perché questa potrebbe mettere a rischio la vita.

È più probabile, invece, che non vengano diagnosticate le depressioni "minori" che presentano sintomi analoghi ma meno gravi, più persistenti nel tempo e facili a risentire degli eventi esterni.

Queste ultime, proprio perché riconducibili a cause contingenti, possono essere scambiate per un dato caratteriale o per l'effetto di situazioni che hanno "intristito" la persona.

Alla patologia depressiva non appartengono, però, soltanto le forme caratterizzate da un tono dell'umore che vira costantemente al basso, ossia le forme dette unipolari, ma anche quelle in cui esso oscilla tra due poli opposti, quello depressivo, appunto, e quello maniacale, che si manifesta come uno stato di anomala euforia, loquacità di estroversione e con una gran voglia di fare progetti, il tutto però sempre al di sopra delle righe, tant'è che le iniziative fantastiche in questi periodi ben di rado si concludono in qualcosa di positivo; esiste anzi il rischio che la persona, eccessivamente sicura di sé, faccia il passo ben più lungo della gamba.

Contrariamente a quanto si potrebbe forse pensare dalla descrizione, questo disturbo bipolare non è affatto meno grave delle forme unipolari. La coscienza del proprio malessere nei periodi di umore normale, si può trasformare nelle fasi depressive in una disperazione di particolare gravità.

(Continua)

(Continua da pagina 11)

IL PANE DI SANT'ANTONIO

lui su una pianta di noce, quasi a ricordo dell'immagine di quell'usignolo che aveva convinto san Francesco. Morì il 13 giugno del 1231 all'età di 36 anni. Si racconta che ancora oggi nel giardino del convento di Camposampiero vi è un noce che fiorisce nei primi 13 giorni di giugno.

Anche la tradizione del pane di Sant'Antonio è legata a un miracolo del Santo. Si racconta che, avendo risu-

scitato un bambino annegato in una vasca, la madre per ringraziamento si impose di dare in beneficenza ogni giorno tanto pane corrispondente al peso del bambino miracolato, cosa che ancora oggi si fa in tutti i conventi francescani.

A conclusione di questo mio articolo giungano i più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Antonio o Antonietta e che festeggiano il loro onomastico il 13 giugno festa di Sant'Antonio, un santo che è stato grande fra i grandi.